LA COMMISSIONE REGIONALE PER IL PATRIMONIO CULTURALE

Visto il D.Lgs. 30 marzo 2001 n.165 e successive modificazioni, recante "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

Visto il D.Lgs. 20 ottobre 1998 n.368 e successive modificazioni, recante "Istituzione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali";

Visto il D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42 e successive modificazioni, recante "Codice dei beni culturali e del paesaggio";

Visti il D.P.C.M. 29 agosto 2014 n.171, contenente il "Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e le attività culturali e del turismo, degli uffici di diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance, a norma dell'art.16 comma 4 del D.L. 24 aprile 2014 n.66 convertito, con modificazioni, dalla L. 23 giugno 2014 n.89";

Visto il D.M. 27 novembre 2014, recante "Articolazione degli Uffici Dirigenziali di livello non generale del Ministero dei Beni e le Attività Culturali e del Turismo;

Visto l'art. 42 della Costituzione;

Visto in particolare l'art. 10 comma 1 lett. a) del citato D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42 e s.m.i.;

Visti i Decreti Dirigenziali Interministeriali 6 febbraio 2004 e 28 febbraio 2005, recanti i criteri e le modalità per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio pubblico e il Decreto Dirigenziale 25 gennaio 2005, recante i criteri e le modalità per la verifica dell'interesse culturale dei beni immobili di proprietà delle persone giuridiche private senza fine di lucro ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42;

Visto in particolare l'art. 39 comma 2 lett. a) del citato D.P.C.M. 29 agosto 2014 n.171, a norma del quale la Commissione regionale per patrimonio culturale verifica la sussistenza dell' interesse culturale nei beni appartenenti a soggetti pubblici e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ai sensi dell'art.12 del Codice;

Visto il conferimento, con Decreto del Direttore Generale Bilancio Dott. Paolo D'Angeli (Reg. C.C. 21 aprile 2015 foglio 1614), dell'incarico di funzione dirigenziale di livello non generale di Segretario regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche alla Dott.ssa Giorgia Muratori, che svolge le funzioni di Presidente della Commissione ai sensi dell'art. 39 comma 4 del citato D.P.C.M. 29 agosto 2014 n.171;

Vista la nota prot. n. 19372 del 22/12/2014 della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle Marche con la quale è stato proposto alla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche l'avvio del procedimento di verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art.12 del citato D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42 per il bene denominato "Zona degli antichi orti e giardini del Complesso Abbaziale di Santa Maria in Castagnola" di seguito descritto, acquisita al protocollo d'Ufficio il 29/12/2014 (prot. n. 6956);

Vista la nota del 27/02/2015 prot. n. 1009, con la quale è stato avviato il procedimento di verifica dell'interesse culturale d'ufficio, ai sensi dell'art. 12 del citato D.Lgs. n. 42/2004, da parte della competente Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche;

Vista la nota prot. 674 del 05/05/2015 della Soprintendenza Belle arti e paesaggio delle Marche, in cui si conferma la sussistenza dell'interesse storico-architettonico del bene in esame, proponendo l'adozione del provvedimento di verifica positiva di interesse culturale ai sensi dell'art. 12 comma 2 e 7 del Codice;

Visto il parere della ex Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche espresso con nota prot. 2997 del 03/04/2015, integrato dal parere della Soprintendenza Archeologia delle Marche espresso con nota prot. 4883 del 05/06/2015, con cui lo stesso Ufficio considera, a seguito di nuovi rinvenimenti archeologici attigui, la conseguente ragionevole estensione dell'insediamento protostorico, rilevando pertanto l'interesse archeologico del bene in esame, contiguo al chiostro dell'abbazia.

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Segretariato Regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per le Marche

Visto l'atto della R. Soprintendenza per la conservazione dei monumenti delle Marche del marzo 1916 con il quale è stato dichiarato l'importante interesse della "Chiesa dell'ex Abazia cistercense di S. Maria in Castagnola";

Visti i decreti del Direttore regionale n. 212 del 21/11/2011 e n. 183 del 24/08/2012 con i quali è stato dichiarato l'interesse storico-architettonico e archeologico del complesso denominato "Monastero Cistercense di Santa Maria in Castagnola" segnato al foglio n.13 particella 341 C.F. del Comune di Chiaravalle

Visto il verbale della riunione della Commissione del giorno 23/06/2015, sottoscritto dai relativi componenti, dal quale risulta che la stessa Commissione, preso atto dei pareri suddetti, ha approvato all'unanimità la proposta di verifica positiva di interesse culturale del bene in oggetto, sia sotto il profilo storico artistico che archeologico, quale parte integrante del complesso abbaziale.

Ritenuto che il bene:

Denominazione	Zona degli antichi orti e giardini del Complesso Abbaziale di Santa Maria in Castagnola
Comune	Chiaravalle
Provincia	Ancona
Nome strada/n. civico	Via Maria Montessori
Distinto al C.T.	Foglio 13 particella 2066
Confinante con	Foglio 13 particelle 341 C.F., 2065, 2043, 842, 2100 C.T.
Proprietario:	Parrocchia di Santa Maria in Castagnola-Chiaravalle
	Comune di Chiaravalle

presenta interesse storico artistico e archeologico ai sensi dell'articolo 10 comma 1 del citato D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42 per i motivi contenuti nella relazione storico artistica e nella relazione archeologica allegate;

DELIBERA

Art. 1 Il bene denominato "Zona degli antichi orti e giardini del Complesso Abbaziale di Santa Maria in Castagnola", meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, **è dichiarato di interesse storico artistico e archeologico** ai sensi dell'articolo 10 comma 1 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo.

Art. 2 La relazione storico-artistica (all. 1), la relazione archeologica (all.2) e la planimetria catastale (all.3) costituiscono parte integrante e sostanziale della presente delibera che verrà notificata ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene;

Art. 3 Il presente atto è trascritto presso l'Agenzia delle Entrate - Territorio, Servizio Pubblicità Immobiliare, a cura di questa Amministrazione ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente atto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo ai sensi dell'articolo 16 del D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42 e s.m.i..

E' inoltre ammessa proposizione di ricorso giurisdizionale, entro 60 gg. dalla notifica del presente atto, al Tribunale Amministrativo Regionale competente per territorio, a norma del D.Lgs. 2 luglio 2010 n.104, ovvero, in via alternativa, è ammesso ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971 n.1199 entro 120 gg. dalla notifica del presente atto.

SEGRETARIATO REGIONALE MiBACT MARCHE

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE
Dott.ssa GIORGIA MURATORI

RELAZIONE STORICO ARTISTICA ARCHITETTONICA

CHIARAVALLE (AN): Zona degli antichi orti e giardini del complesso abbaziale di Santa Maria in Castagnola. Area censita al N.C.E.U. Fg. n. 13, part. 2066.

• Collocazione storica e cronologica del bene

Il complesso abbaziale di Santa Maria in Castagnola, ubicato lungo la sponda sinistra del fiume Esino ed attualmente inglobato nel centro urbano di Chiaravalle, rappresenta una delle più significative espressioni dell'arte cistercense in Italia e un esempio architettonico molto importante per comprendere il graduale passaggio dal romanico al gotico nel nostro territorio. Nel corso dei secoli è andata perduta la maggior parte dei documenti riguardanti l'Abbazia, dunque per poter ricostruire le sue origini gli storici si sono affidati alla tradizione, a qualche epigrafe e agli *Annales Camaldulenses.* In un codice del XVII secolo, conservato alla Biblioteca Sessoriana di Roma, si legge che la Regina longobarda Teodolinda di fede cristiana, alla morte del marito Agilulfo, *"...ritrovandosi vedova e regina edificò il monastero di Castagnola alla riva sinistra del fiume Esino detto da noi di Chiaravalle...in tempo di Gregorio I Papa*". Dunque se la fonte fosse attendibile si potrebbe collocare la fondazione del monastero tra il 616 (anno della morte di Agilulfo) e il 626 (anno di deposizione del figlio Adaloaldo). La donazione di Teodolinda sarebbe, inoltre, un'ulteriore conferma che i Longobardi avevano possedimenti oltre il fiume Esino ancor prima delle conquiste di Liutprando e di Desiderio. Il primo monastero doveva essere un insieme di costruzioni modeste e funzionali, di cui non è rimasta alcuna traccia, fondato su una vita ordinata e laboriosa come voleva la regola benedettina. Verso l'XI secolo la vitalità dei monasteri benedettini venne meno, in particolare quello di Santa Maria in Castagnola andò progressivamente spopolandosi e i suoi terreni vennero aggregati ad altre comunità monastiche. Nuove notizie si hanno nel 1103, quando la Contessa Matilde di Canossa fece restaurare, o forse ricostruire, la chiesa del monastero in dimensioni più ampie. Ma l'abbazia così come ci appare oggi, è opera degli stessi monaci cistercensi, il cui ordine fu fondato nel 1098 da Roberto di Molesme in un luogo solitario e paludoso della Borgogna chiamato per l'appunto Citeaux, dove i seguaci furono riportati alla stretta osservanza della regola benedettina. Ben presto lo slancio ascetico dell'ordine pervase tutta l'Europa, tanto che in poco più di trent'anni furono erette ben ottanta abbazie. La diffusione di queste costruzioni in tutto il continente procedette per filiazioni successive di cinque chiese madri: Citeaux, La Ferté, Pontigny, Morimond e Clairvaux. Sulla derivazione dell'abbazia di Santa Maria in Castagnola ci sono ipotesi discordanti, ma la più accreditata sembra essere quella che considera la nostra Chiaravalle figlia di Chiaravalle Milanese, nonché consorella di Chiaravalle

di Fiastra. Con il ritrovamento di un'epigrafe originale, posta nella parete sinistra dell'interno della facciata principale, è stato possibile anche datare la costruzione della nostra abbazia al 1172, l'iscrizione recita infatti: "*fundatum est hoc monasteri-um MCLXXII*". Più problematica è invece l'interpretazione della data incisa su un capitello nella parte destra dell'altare maggiore, in cui vi si legge "*Anno mileno centino nono quoque deno bis tribus mixtis demonstrantur*" (1109 + 10 + 2 x 3 = 1125), da riferirsi probabilmente ad un intervento successivo al restauro voluto da Matilde di Canossa. Certo è che i monaci cistercensi utilizzarono il precedente edificio come transetto della nuova chiesa. Come già detto, i dettagli architettonici dell'abbazia mostrano la fase di transizione dal romanico al gotico. Lo stile romanico è riconoscibile nelle linee esterne dell'edificio dalla cosiddetta facciata a capanna, negli archi a tutto sesto delle monofore, nel tipico schema a tre navate con quella centrale più alta, nel transetto e nell'abside quadrati, ma gradualmente esso cede il posto allo stile gotico, che compare nella sezione dei pilastri, nelle volte a crociera costolonate, nel rosone della facciata, nei frontoni cuspidati e nella guglia della torre nolare. L'ingresso è preceduto da un grande portico ad archi, risalente probabilmente al XVII secolo. L'architettura della Castagnola trae ispirazione sia da fonti borgognone che da fonti lombarde, ma con alcune differenze che conducono gli studiosi ad affermare che l'abbazia di Chiaravalle continua, approfondisce e forse conclude la ricerca dell'architettura cistercense lombarda, costituendone l'espressione più matura. All'interno la chiesa è priva di qualsiasi elemento plastico-decorativo, rispecchiando fedelmente i canoni dell'architettura cistercense, che si caratterizza per l'assenza quasi totale di corredo plastico, in un atteggiamento di ascetico rigore. L'edificio religioso doveva avere quattro porte oltre all'ingresso in facciata: due nelle testate opposte del transetto e due nel muro che separa la navata destra dal chiostro. Una di quelle sul transetto era la cosiddetta *Porta dei Morti*, che conduceva all'area cimiteriale del monastero, fu murata nel 1793 ma sono ben visibili gli stipiti e l'arco ogivale; l'altra nel transetto, sul lato opposto, era quella che collegava la chiesa con la sagrestia, contigua alla sala del capitolo. Nella parete lungo la navata destra vi erano invece la *Porta dei Monaci*, dalla quale i monaci coristi entravano in chiesa dal braccio settentrionale del chiostro, e la *Porta dei Conversi*. Entrambe quest'ultime porte furono murate in tempi imprecisati ma sono ancora riconoscibili per la presenza di nicchie. A fianco dell'abbazia sorgono i locali del monastero, la cui pianta riproduce piuttosto puntualmente quella tipo di un qualsiasi monastero cistercense. All'abbazia fu affiancato un chiostro quadrato, che collegava le varie parti della costruzione senza richiedere frequenti contatti con l'esterno. Secondo il modello diffusosi in Italia, la chiesa era disposta a nord del chiostro ed era orientata in modo da avere la facciata volta ad ovest. Nel lato est del monastero, al piano terra, si trovava la sagrestia, la sala capitolare, l'*armarium*, la sala dei monaci, ambiente destinato al lavoro artigianale al coperto o allo studio,

l'auditorium, ambiente di passaggio all'esterno, in cui si consegnava il lavoro della giornata o in cui si ricevevano i fratelli. Al primo piano di questa stessa ala c'era il dormitorio comune, di cui però non è riscontrabile alcuna traccia. Nel lato ovest era organizzata la parte riservata ai conversi, essa comprendeva il refettorio, ancora integro nelle volte e nei quattro pilastri centrali, il *dispensarium* e il passaggio per l'accesso alla chiesa, quest'ultimo non più esistente perché il corridoio è ormai impraticabile oltre che irriconoscibile. Nel lato sud era collocato il *calefactorium*, un ambiente riscaldato tramite un grande camino, dove i monaci andavano a meditare e a leggere nei giorni particolarmente freddi, inoltre serviva agli amanuensi per preparare gli inchiostri, le pergamene e sciogliere i colori per le miniature. Anche di questi ambienti purtroppo non resta traccia.

I Cistercensi crearono, nelle loro abbazie, un'organizzazione che ricalcava il modello benedettino, ma opportunamente riadattato ai loro tempi. Abbazia e territorio circostante venivano a costituire un'entità economico-sociale a sé stante, politicamente ed economicamente autarchica anche se non escludeva scambi con le comunità limitrofe. L'abbazia di Santa Maria in Castagnola ebbe un rapido sviluppo: i terreni detti "celle" che si estendevano in prossimità vennero ad essa aggregati, mentre quelli più lontani costituirono una cintura di "grance", ossia grandi fattorie cerealicole, coltivate da conversi o da salariati, ognuna delle quali era alle dipendenze di un monaco "granciere" che dirigeva i lavori. I Cistercensi evitarono di cedere le terre in enfiteusi a ricchi proprietari, ciò salvò il patrimonio abbaziale dalla dispersione e permise ai religiosi di godere a lungo dei benefici delle esenzioni dalle decime. I monaci si servirono piuttosto del lavoro di una classe di piccoli coltivatori fedeli al monastero, questo tipo di organizzazione, rimasta inalterata per secoli, fu probabilmente alla base della prosperità del patrimonio abbaziale locale. Che Chiaravalle avesse raggiunto una considerevole ricchezza fondiaria, lo lasciano intuire le numerose lotte tra Ancona e Jesi che ne fecero oggetto delle proprie mire espansionistiche. Le terre di Chiaravalle erano coltivate a cereali, fave, viti, alberi da frutto e foraggi. Le querce della Selva di Castagnola fornivano il legname da opera e da fuoco, nonché le ghiande per i maiali. I prati nutrivano gli ovini per la produzione di latte, lana e carne. Lungo il vallato e il fiume Esino e il torrente Triponzio c'erano mulini, gualchiere, peschiere, chiuse e attracchi per le barche. Non mancavano le fornaci per fare i mattoni e alla foce del fiume i monaci avevano le saline. Inoltre un regolare servizio di trasporto fluviale, tramite le barche di proprietà del monastero, faceva confluire all'abbazia le merci non reperibili sul posto. Di diretta gestione dei monaci era invece l'orto che si estendeva nel lato est del monastero, delimitato dal torrente Triponzio, nel quale si coltivavano anche le erbe officinali.

L'attività tranquilla e laboriosa dell'abbazia di Chiaravalle andò declinando verso la fine del XIV secolo, quando oltretutto i Pontefici inserirono la pratica delle commende, tramite le quali assicuravano a parenti o

collaboratori una rendita sicura. Così, nel 1408, anche Santa Maria in Castagnola passò, per ordine del Papa, sotto amministrazione commendataria, essa venne spesso affidata a gestori laici, non sempre onesti, dando origine ad un progressivo declino economico e politico che portò i Cistercensi ad abbandonare definitivamente il monastero nella prima metà del Cinquecento e a ritirarsi forse in Francia. Nel corso del XVI secolo le terre vennero date in enfiteusi a dei salariati che cominciarono a popolare il sito, agli inizi del XVII secolo il borgo sorto attorno all'abbazia contava circa quattrocento abitanti. Dal Seicento e per tutta la prima metà del Settecento il territorio di Chiaravalle venne scelto dallo Stato Pontificio per la coltivazione sperimentale del tabacco, perché fu verificato che *"...nella Marca d'Ancona, e specialmente a Chiaravalle si ottengono tabacchi più dolci gratissimi..."*, finché nel 1759 non fu creata la prima Manifattura Tabacchi, centro propulsore dell'economia di tutta la zona circostante. Nel 1771, con la fine della commenda, i beni di Chiaravalle vennero concessi ai monaci dal papa in enfiteusi perpetua. I monaci seppero guidare efficacemente la rinnovata crescita dell'abbazia, curarono lo sviluppo della coltivazione del tabacco ed introdussero anche quella del baco da seta, a queste date il borgo assunse un preciso assetto urbano, segno che tale specialistica produzione a livello ormai industriale fu il fattore determinante per la formazione del nucleo abitato attorno al monastero. Nel 1797 il governo napoleonico procedette all'esproprio forzoso dei beni monastici, a nulla valse il sacrificio di poterli in parte riacquistare perché furono nuovamente incamerati nel 1810 per essere donati in appannaggio al Viceré Beauharnais. I monaci tornarono a comprare una parte dei loro beni, fino a che, nel 1860, lo Stato italiano appena formatosi con l'annessione delle Marche, decretò il definitivo esproprio dei beni anticamente loro appartenuti, causando con ciò l'impoverimento totale della comunità monastica. Essa mantenne la cura delle anime fino al 1985, anno in cui l'abbazia passò definitivamente sotto la giurisdizione del clero diocesano. La nascita della stessa città di Chiaravalle è dunque legata in maniera indissolubile all'abbazia di Santa Maria in Castagnola, i monaci cistercensi riuscirono qui a mettere in piedi non solo un luogo di culto, bensì un'importante impresa economica, prima con un'estesa e intensa attività agricola tra la più varia e poi con il primato della coltivazione e lavorazione del tabacco. Un curioso disegno a volo d'uccello, ad inchiostro acquerellato, proveniente dall'Archivio Balleani di Jesi e databile più o meno agli anni Trenta del Settecento, mostra il complesso abbaziale circondato dai suoi vasti terreni, in cui sono rappresentate le varie coltivazioni, a partire dai frutteti a ridosso delle mura del monastero, il suo orto ad est e la vigna al di là del torrente Triponzio. Anche in una mappa del Catasto Gregoriano presente all'Archivio di Stato di Roma, sono ancora rappresentati i campi coltivati sui lati est e sud del complesso, mentre verso nord e verso ovest ha ormai preso forma il vero e proprio centro abitato di Chiaravalle, che si estende al di là di Piazza Eugenia, l'attuale Piazza Garibaldi. Nei documenti presenti all'Archivio di Stato di Ancona

(Catasto Pontificio con relativo Brogliardo), vi si trovano notizie dei possedimenti della Mensa Abbaziale a quella data, che comprendono terreni prossimi all'abbazia (con destinazione arativo-alberativo e orto) e anche terreni più distanti, nella campagna circostante (con destinazione ad arativo, prativo, cannettato, alberativo, sadivo pascolativo e rotivo). A tutt'oggi l'area circoscritta a sud-est del monastero, delimitata da una delle principali strade della città, Viale Montessori, risulta di rilevante importanza per la visibilità e il godimento del complesso abbaziale nella sua interezza e nella sua fusione con il territorio circostante. Gran parte dell'area suddetta, dove anticamente erano collocati gli orti dei monaci, non è stata a tutt'oggi edificata; qui fino a pochi decenni fa la comunità chiaravallese soleva riunirsi per attività sportive o culturali, individuando in questi luoghi un punto di riferimento rappresentativo del forte legame tra il nucleo conventuale e la città.

- **Collocazione storico-territoriale**

Le prime notizie storiche relative al territorio di Chiaravalle risalgono al VII secolo d.C., non ci sono dati riguardo ad insediamenti più antichi. È molto probabile che da millenni la zona fosse boscosa, con presenza di cervi, di cui in passato sono stati trovati resti nei pressi del monastero. La selva era caratterizzata da querce, di una varietà denominata comunemente "quercia castagnola", da cui deriverebbe il nome della nostra abbazia. Studi più recenti confermano che nella zona vi furono stanziamenti longobardi e bulgari fin dal VII secolo. Come già detto a quest'epoca risale la fondazione del primo monastero benedettino per mano della cattolica Teodolinda, regina dei Longobardi. La selva di Castagnola, dove doveva sorgere il monastero, godeva di un'eccezionale posizione strategica, posta com'era tra il Ducato longobardo di Spoleto e tre importanti città della Pentapoli bizantina: Jesi, Senigallia, Ancona. La località specifica in cui sorse la costruzione doveva essere disabitata, come esigeva la regola benedettina, ma già doveva esistere una strada che collegava Jesi con Ancona, passando davanti al monastero, tale via era indicata nelle carte medievali come "strada romana".

- **Comprensione filologica delle vicende e delle trasformazioni**

Nella prima metà del Cinquecento, come già detto, i monaci cistercensi abbandonarono il monastero di Santa Maria in Castagnola, amministrato ormai da più di un secolo da commendatari. A quest'epoca risalgono i primi importanti interventi di modifica della costruzione, di cui non è possibile determinare l'entità. È noto infatti che i commendatari, per aumentare la produttività dell'azienda, crearono laboratori artigianali all'interno del convento stesso, con conseguenti adattamenti e modifiche, via via sempre più consistenti. Di fatto oggi si riscontra una notevole difformità tra lo schema tipico di questi complessi cistercensi e l'assetto tramandatoci. In particolare abbiamo notizia che sotto il commendatario Marco Sittico d'Altemps, tra il 1565 ed il 1605, fu ricostruito l'attuale chiostro, che diede un'impronta

stilisticamente più apprezzabile all'intero complesso. Infatti nonostante la pregevole e avanzata architettura della chiesa, il primo impianto del convento risultava assai modesto sia per valore storico che compositivo, probabilmente tale caduta di tensione creativa fu dovuta al variare delle maestranze. Nelle stesse date fu edificata la costruzione che attualmente continua la facciata della chiesa, lo dimostra anche l'identica fattura delle volte e delle modanature d'imposta sia nel chiostro che in questo corpo di fabbrica. Dopo la metà del Seicento vi furono importanti opere di restauro, probabilmente dopo il terremoto del 1672. Possono farsi risalire a quell'epoca le volte a crociera dell'originario "Capitolo" al primo piano dell'ala est. Seicenteschi sono anche l'esecuzione della torre dell'orologio e il rifacimento dell'intero fronte dell'ala est, nonché ampliamenti al piano terra e rimaneggiamenti al primo piano di questa stessa parte. Anche la chiesa fu interessata, tra la fine del Seicento e i primi del Settecento, da interventi nel lato settentrionale del transetto, dove venne edificato l'altare barocco; lavori ricordati sulla lapide datata 1688, oggi visibile nel nartece.

Del periodo napoleonico abbiamo scarsa documentazione storiografica sull'abbazia, poiché il centro dell'interesse economico si spostò dall'insediamento cistercense ai nuovi impianti per la lavorazione del tabacco lungo la via Clementina. Si può ipotizzare che all'epoca napoleonica risalga la costruzione ex novo dell'ala sud, probabilmente ridotta a rudere cadente, dal momento che non vi si riscontra alcuna traccia delle originarie supposte funzioni monastiche. Risale forse a metà Ottocento l'ampliamento del portale principale di accesso al chiostro cinquecentesco e, a poco dopo, l'ulteriore sfondamento del lato opposto del chiostro per accedere al cortile retrostante, vista l'esigenza del complesso di rispondere a nuove e diverse funzioni, a queste date infatti è verosimile che molti dei suoi locali fossero già impiegati come depositi di tabacchi. Successivamente al terremoto del 1930, l'ala sud fu raddoppiata per tutta la lunghezza con un nuovo grande magazzino, distanziato dalla precedente costruzione da due chiostrine, con conseguente perdita progressiva di ogni rapporto con il carattere monumentale del primo impianto. Il violento bombardamento che colpì Chiaravalle il 17 gennaio 1944 demolì il lato nord del chiostro e le tre prime campate adiacenti nel lato est. Le balle di tabacco che vi erano accatastate attutirono il colpo nella parete della chiesa, che tuttavia accusò una lunga lesione orizzontale e la caduta di parte del contrafforte. Estesi danni furono inferti anche ai tetti e ai pavimenti di tutto il complesso per l'inevitabile contraccolpo. Nel 1985, con l'acquisizione del complesso da parte dell'amministrazione comunale, iniziò l'interessamento al recupero e restauro del bene, patrimonio di tutta la comunità chiaravallese e non solo. Il primo progetto generale di recupero è del 1994 e prevedeva cinque lotti funzionali di lavoro per il completo restauro del complesso. A tutt'oggi sono stati realizzati alcuni interventi stralcio, che hanno riguardato il restauro del chiostro con il recupero dei prospetti interni; due stralci non funzionali del

secondo lotto relativi alle strutture e a parte degli impianti dell'edificio in aderenza alla chiesa dell'ala ovest.

• **Definizione dell'attuale consistenza materiale**

Le strutture esistenti nel complesso in esame sono costituite da murature di edificazione sia antica che relativamente recente; alcune porzioni risalgono infatti ai primi secoli dello scorso millennio, mentre la parte sud è stata completata negli anni Trenta del Novecento. Tuttavia la tipologia strutturale del fabbricato può essere classificata come un insieme omogeneo, dagli elementi ben collegati fra loro. Le fondazioni sono costituite da un vero e proprio grigliato di travi in muratura, alcune sormontate da pannelli murari ed altre con funzione di cordolo di collegamento; tutte sono impostate a quota di circa 1,60/1,80 m dall'attuale piano strada sul lato della piazza. Dai saggi effettuati tali opere risultano realizzate con sorprendente perizia e buona qualità di materiali. I piani orizzontali sono costituiti sia da volte in muratura, generalmente a crociera ed occasionalmente anche a botte, sia da orditure di solai con travi e travicelli in legno; in copertura le specchiature che presentano luci consistenti sono coperte con capriate in legno, realizzate secondo i canoni classici delle antiche regole costruttive. Lo stato di conservazione degli elementi strutturali sopra descritti risulta sostanzialmente buono per quanto riguarda le murature e le relative fondazioni, mentre gli orizzontamenti sono in stato molto precario con la sola esclusione di quelli insistenti sulle volte in muratura.

• **Inquadramento nell'ambito degli studi e della letteratura architettonica e storico-critica**

Copiosa è la bibliografia riguardante il complesso abbaziale di Santa Maria in Castagnola, tuttavia tra gli studi più consultati si possono menzionare: AA. VV., *Abbazia cistercense di Chiaravalle,* numero unico VIII centenario dalla fondazione, 1947; A. Cherubini, *Arte medievale nella Vallesina*, Ancona 1976; S. Cappelletti, *Dalla abbazia alla manifattura. Le origini di Chiaravalle,* Urbino 1978; D. Negri, *Abbazie cistercensi in Italia,* Pistoia 1982; G. Duby, *San Bernardo e l'arte cistercense,* Torino 1982; R. M. Albino Savini, *L'abbaziale cistercense di Santa Maria in Castagnola, prima espressione del gotico regionale,* Castelferretti 1984; G. Re, A. Montironi, L. Mozzoni, *Le abbazie. Architettura abbaziale nelle Marche,* Ancona 1987; A. Amatori, *Cenni storici sopra l'antichissima Abbadia di Chiaravalle di Castagnola de' monaci Benedettino-Cistercensi,* manoscritto del sec. XIX, Parrocchia di Chiaravalle, Jesi 1994; M. T. Donati, T. Tibiletti, *L'Abbazia di Chiaravalle,* Milano 2010; AA. VV., *Chiaravalle cistercense: una storia, un sogno,* Atti del Convegno 19 agosto-14 settembre 2011 in Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche n. 131, 2013; S. Cappelletti, D. Ripanti, *Una storia di Chiaravalle,* Jesi 2013.

• **Ripercorrimento critico dei punti precedenti e valutazione complessiva finale**

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI DELLE MARCHE
ANCONA

Da quanto sopra descritto è emerso senza dubbio che il complesso abbaziale di Santa Maria in Castagnola, oltre a rappresentare una delle più significative espressioni dell'arte cistercense in Italia, costituisce un interessante e alquanto raro esempio di monastero che funge da elemento propulsore alla nascita di un'intera città. Il rapporto fra il nucleo conventuale, il territorio circostante e la città cresciutagli intorno è talmente stretto e radicato da costituire un *unicum*. Le due realtà, religiosa e sociale, nel corso dei secoli si sono fuse in un'unica dimensione, tanto che la città si è identificata nel nome stesso del convento: Chiaravalle. A tutt'oggi il nucleo urbano, cresciuto nel rispetto degli spazi dell'abbazia, si presenta alquanto omogeneo e offre una piacevole visibilità dell'antico complesso monastico, nonché la possibilità di poterlo apprezzare in un contesto quanto più vicino a quello originario. L'antica Abbazia di Santa Maria in Castagnola risulta già vincolata ai sensi della vecchia legge di tutela n. 364 del 20 giugno 1909, con Regio Decreto del marzo 1916. Tale vincolo è stato confermato e inglobato a quello dell'intero complesso abbaziale con il DDR n. 212 del 21 novembre 2011, ma si ritiene necessario dover estendere formalmente la tutela a tutte quelle particelle indicate in oggetto, in quanto testimonianze materiali ancora conservatesi relative alla realtà di lavoro agricolo dei monaci. In tale area infatti erano anticamente situati gli orti e le aree destinate ad arativo – alberativo, così come testimoniato dai catasti storici conservatisi. In conclusione, considerando le caratteristiche storiche e tipologiche del complesso sopra descritte, conservando esso caratteri architettonici costruttivi ed elementi strutturali e decorativi originali, essendo esso parte integrante del territorio circostante, si conferma l'interesse storico architettonico del complesso abbaziale di Santa Maria in Castagnola di Chiaravalle e si ritiene che tutte le particelle elencate in oggetto posseggano i medesimi requisiti per le ragioni sopra addette, ai sensi dell'art. 10 comma 1 del D. Lgs. n. 42/2004 e s.m.i..

Ancona, 9/12/2014

Il Relatore
Dott.ssa Sonia Melideo

Visto: il Responsabile dell'istruttoria
Arch. Alessandra Pacheco

Visto: **IL SOPRINTENDENTE**
Arch. Stefano Gizzi

MBAC-SBA-MAR
UFFPROT
0004883 05/06/2015
Cl. 34.07.01/14

Oggetto: Chiaravalle (AN). Via Maria Montessori.
Denominazione del bene: Zona degli antichi orti e giardini del complesso abbaziale di Santa Maria in Castagnola.
Immobile segnato al Foglio 13, particella n. 2066 C.T.
Tutela ai sensi del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n. 42, art. 10 comma 1

Relazione illustrativa tecnico – scientifica

Dal 13 maggio 2015 il chiostro dell'abbazia cistercense di Santa Maria in Castagnola a Chiaravalle (AN) è interessato da un intervento di scavo per la posa in opera di sottoservizi funzionali all'ala SE della struttura claustrale.

È stata scavata una trincea di larghezza circa 1 m a partire dall'ingresso al chiostro sul lato E con andamento obliquo SE-NO (vedi pianta) fino all'accesso ovest; è stato inoltre aperto un saggio rettangolare nella parte settentrionale del loggiato ovest del chiostro per il posizionamento della fossa settica. Sono state portate in luce numerose emergenze archeologiche su tutta l'area interessata dallo scavo.

Il dato più cospicuo e inatteso è l'affioramento, in tutte le aree saggiate all'interno del chiostro, di un'omogenea stratigrafia pertinente ad un'area di abitato ascrivibile - in via preliminare ma con ampi margini di certezza sulla base della valutazione cronologica dei materiali, già in corso - all'età del Bronzo (Bronzo Medio 3 - Bronzo recente). La stratigrafia si presenta più complessa nel saggio sotto il loggiato (v. fig. 1), ove sono riconoscibili numerosi livelli in successione fra cui uno superiore, molto ricco di materiali ceramici e organici, che copre un paleocanale riempito da argilla concotta e carboni, a sua volta tagliato entro un altro strato di vita protostorico; il medesimo strato di vita con ceramiche diagnostiche e materiali organici dell'età del Bronzo è stato riconosciuto anche nel settore est del chiostro, sia all'interno del colonnato, dove è stato scavato fino allo sterile, sia immediatamente all'esterno, dove è in corso di scavo. Lacerti ben evidenti di questo strato sono inoltre stati riconosciuti e visti in sezione nel corridoio di uscita est, fino a ridosso della soglia del portone da un lato e fino agli ambienti post medievali sotterranei voltati che sono stati individuati nello scavo al di sotto del piano di calpestio del medesimo corridoio di uscita est, sia in un piccolo saggio non riportato in pianta, eseguito per controllo, all'interno di un ambiente secondario ubicato sul lato nord del corridoio. Lo strato presenta sempre una potenza minima di una decina di centimetri, ma si accresce ad alcune decine nei lacerti meglio conservati. La sua estensione su tutta l'area del chiostro e la probabile sua traccia, pur se assai malamente conservato, oggi riconoscibile anche nel piccolo

e poco profondo intervento di scavo a ridosso dell'abside dell'abbazia, dimostra chiaramente che l'area su cui è stata costruita l'abbazia fu interessata nell'età del Bronzo da un esteso e pluristratificato insediamento collocato forse su un piccolo rilievo, di cui non si aveva cognizione alcuna in precedenza, assolutamente isolato nella bassa Vallesina e fortunosamente conservato pur nella fabbrica medievale. Si può ipotizzare che preliminarmente alla fondazione dell'abbazia sia stata condotta un'operazione di livellamento che deve aver interessato anche gli strati di impaludamento tardo antichi e alto medievali della cui esistenza siamo indirettamente informati dalle fonti iconografiche e dai toponimi, nella quale sono stati raggiunti e lievemente intaccati i livelli protostorici. In due buche intercettate nello strato protostorico presso l'accesso est sono stati rinvenuti laterizi e frammenti ceramici di età romana anche avanzata, mentre alcuni frammenti laterizi romani provengono da un una situazione di inquinamento di uno strato protostorico, forse a causa di rivolgimenti prodotti da radici di piante o lavori agricoli. Ciò testimonia comunque con certezza l'originaria presenza nell'area di livelli di età romana, ormai intaccati e cancellati dal livellamento medievale.

All'interno del chiostro, nello strato sterile affiorante sono stati fondati contro terra due muri in mattoni paralleli apparentemente intonacati all'interno, che definiscono un edificio o ambiente singolo piuttosto ampio, di cui al momento è visibile solo un eterogeneo riempimento costituito da terra, frammenti edilizi vari, vetri etc., apparentemente pertinente ad una struttura edilizia crollata o abbattuta. I muri, rasati, con le creste di poco inferiori nella quota all'attuale piano di calpestio, sembrano pertenere ad una struttura internamente vuota (cisterna del giardino interno del chiostro?) andata volutamente fuori uso, riempita, coperta e tombata.

Nel settore del corridoio est, subito sotto il vespaio di fondazione del pavimento e poco più di 1 metro all'interno dello strato nero adiacente alla soglia di accesso al complesso, sono stati individuati un piccolo ambiente in muratura con copertura e botola, presumibilmente un ossario, e una struttura in mattoni con copertura voltata, interamente conservata e posizionata trasversalmente all'ingresso, in allineamento con l'orientamento dell'antica sala capitolare. Dalle relazioni stratigrafiche murarie con le fondazioni degli ambienti medievali e post medievali ai lati del corridoio si è compreso che la struttura si data ad età post medievale; tramite una telecamera si potuto valutare che l'ambiente era dotato di una scaletta, che è stata in seguito tombata con un pavimento, e che fino a poco tempo fa era usata come cantina.

È quindi chiaro che il settore est, proprio quello contiguo alla particella 2066 oggetto di procedimento di verifica (v. fig. 1), risulta abbondantemente interessato dalla presenza di emergenze archeologiche, a iniziare dallo strato protostorico identificato a ridosso della soglia di accesso al complesso fino ad arrivare alle strutture post classiche relative alla fase di vita

dell'abbazia cistercense, e che l'estensione nota dell'insediamento protostorico è tale da ipotizzare una sua estensione anche al di fuori del perimetro dell'abbazia, come sembra in parte testimoniato dai lacerti rinvenuti sul lato nord dell'abside.

La particella 2066 adiacente all'ingresso est al chiostro, sita a meno di 10 m dagli strati protostorici in posto e mai intaccata da nessun tipo di costruzione, proprio per essere rimasta nei secoli destinata ad orti, è particolarmente indiziata di conservare al suo interno, per i motivi suddetti, un deposito archeologico ancora in posto. Potrebbe estendersi anche in questa direzione l'insediamento dell'età del Bronzo e, non essendo stati intaccati né tantomeno livellati gli strati superiori proprio per il fatto che non vi sono mai stati interventi edilizi nell'area, come dimostrato dalla consorella Soprintendenza alle Belle Arti sulla base della documentazione d'archivio prodotta a supporto della proposta di vincolo, è possibile che in questo settore si siano conservati eventuali strati romani, la cui presenza è ipotizzabile sulla base della presenza dei materiali e su quella, indiretta, della probabile continuazione nella zona di Chiaravalle della catastazione centuriale della bassa Vallesina, lacerti della quale sono stati identificati sia a monte, da Jesi (con una direttrice verso mare) sia a valle a Montemarciano (perduta forse in quest'area a causa dell'impaludamento e della presenza della selva in età medievale). Sia per l'estensione dell'insediamento protostorico sia per la contiguità con le strutture abbaziali è quindi certo l'interesse archeologico della particella 2066, contigua al chiostro dell'abbazia e non ancora intaccata da interventi edilizi. Si propone pertanto che tale particella sia dichiarata di interesse archeologico ai sensi dell'art. 10, comma 1 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n. 42.

Il responsabile dell'istruttoria

Dott.sa Maria Raffaella Ciuccarelli

Maria Raffaella Ciuccarelli

VISTO:

Il Soprintendente

(Dott. Mario Pagano)

IL FUNZIONARIO ARCHEOLOGO

(Dott.ssa Maria Cecilia Profumo)

M. C. Profumo

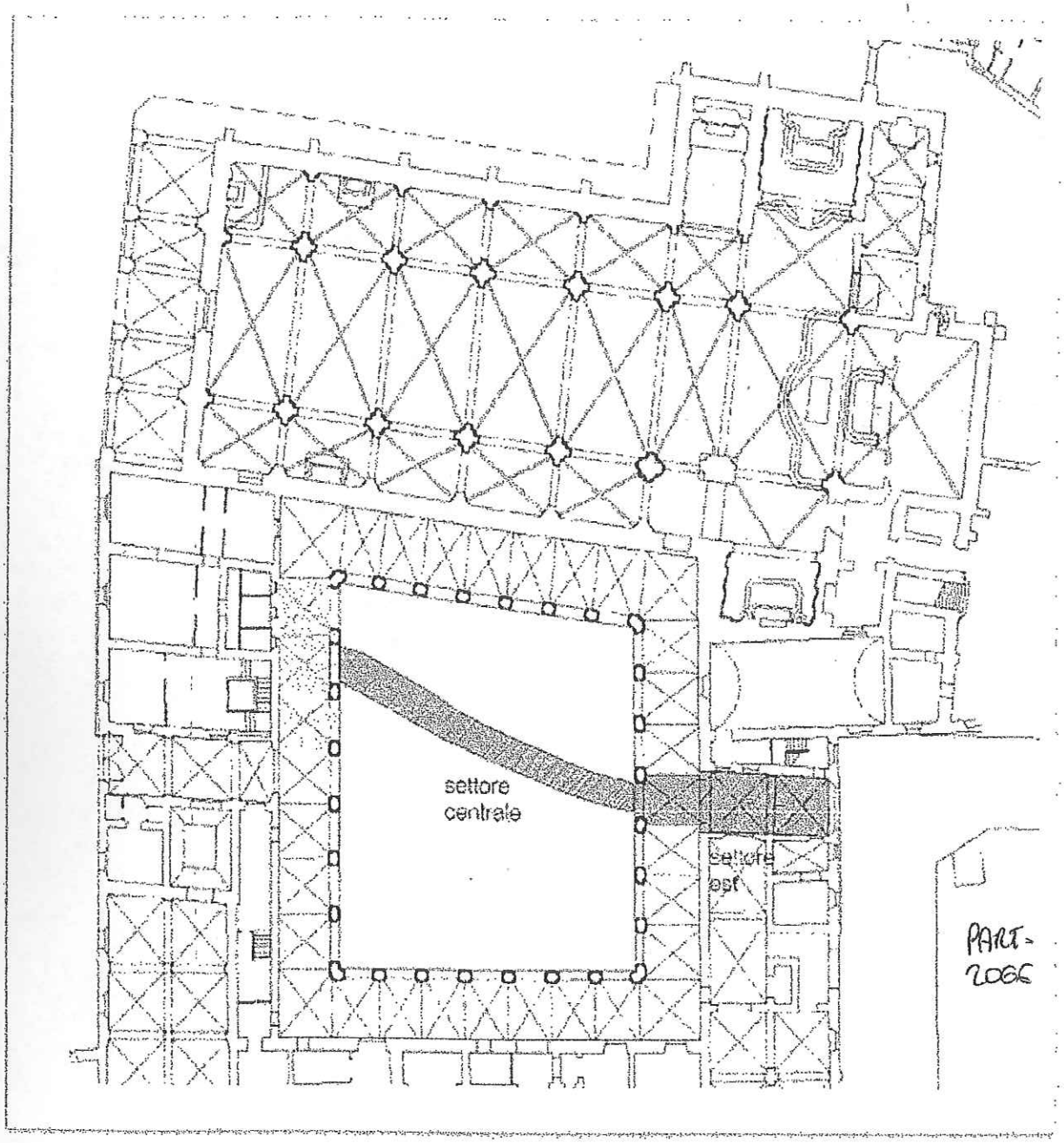


Fig. 1

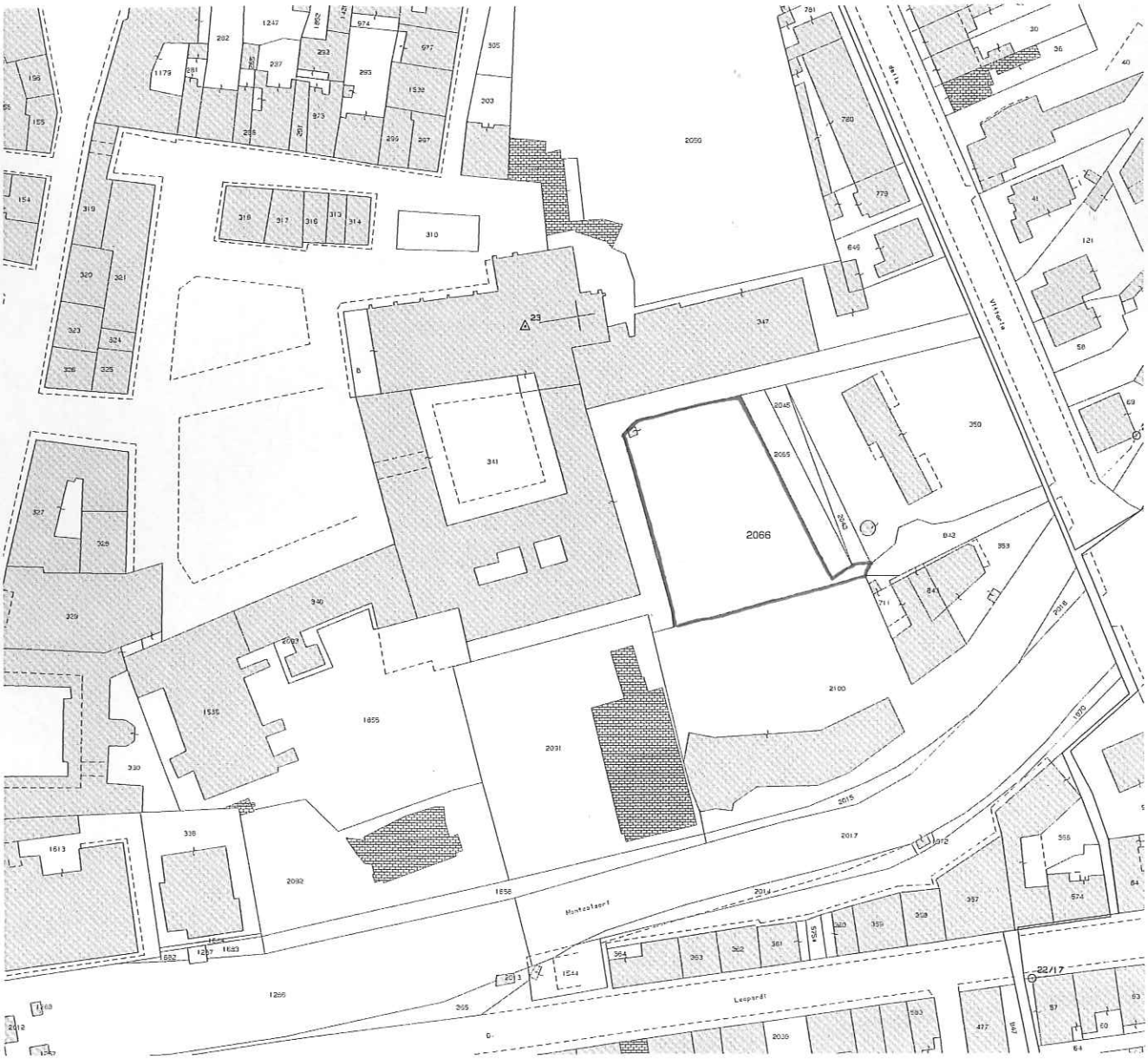
CHIARAVALLE (AN) - Via Maria Montessori - Zona degli antichi orti e giardini del complesso abbaziale di Santa Maria in Castagnola

Immobile segnato al Catasto Terreni, foglio catastale n. 13, part.lla 2066

Proprietà della Parrocchia di Santa Maria in Castagnola e del Comune di Chiaravalle

Dichiarazione di interesse culturale ai sensi del D.Lgs. 42/2004, art. 10 comma 1

ESTRATTO DI MAPPA CATASTALE



Stralcio di mappa catastale, non in scala, tratto dal sito (SISTER) dell'Agenzia delle Entrate - Territorio

Segretariato Regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per le Marche
60121 ANCONA via Birarelli n.39 - C. F. e P. IVA 93092260426 - Tel. 071/502941 - Fax 071/50294240
email sr-mar@beniculturali.it - P.E.C. mbac-sr-mar@mailcert.beniculturali.it